

# L'ITALIA AL VOTO



Lavoratori cinesi in una fabbrica tessile di Prato

**P**rato, prima di tutto. Riconquistare il governo di questa città, dopo i cinque anni di amministrazione di Forza Italia e soci, è una priorità anche per il premier Matteo Renzi. Non a caso sarà proprio qui il prossimo 23 maggio per chiudere la campagna elettorale. Una scelta non solo simbolica la sua, ma di sostanza: cancellare la ferita che nel 2009 portò alla guida del comune l'imprenditore Roberto Cenni e il centro destra.

Ora la voglia di rimettere le cose a posto è tanta, anche perché nel frattempo in Toscana quello di Prato è l'ultimo fortino dei berlusconiani rimasto ancora in piedi. Ma ancora per poco.

Almeno così spera Matteo Biffoni, parlamentare, avvocato quarantenne, renziano della prima ora e candidato sindaco del Pd. È su di lui che Renzi punta per riprendere Prato. E Biffoni sente la forte responsabilità per l'investitura ricevuta direttamente dal premier - segretario nazionale dei democratici.

«Ma io non la leggo come una rivincita» dice il candidato sindaco all'Unità a margine di uno dei suoi giri elettorali. «Prato non è stata amministrata bene, non ha avuto le risposte che servivano e quelle promesse che erano state fatte non sono state rispettate. Anzi in alcuni settori questa città ha fatto dei passi indietro», osserva Biffoni.

Roberto Cenni, patron dell'azienda di abbigliamento Sasch, poi fallita, ora è sotto processo per bancarotta, riusciti a sfruttare il malcontento della gente

...

**Il centrosinistra cerca il riscatto dopo la bruciante sconfitta di cinque anni fa**

## «La destra ha fallito, si cambi» Il Pd alla riconquista di Prato

### IL REPORTAGE

OSVALDO SABATO  
INVIATO A PRATO

**Il renziano Biffoni sfida il sindaco uscente di Fi Cenni. «Questa città ha fatto dei passi indietro» L'incognita del M5S che schiera Verdolini**

alle prese con i primi segnali della crisi e con la valanga cinese sempre più devastante, ma fu favorito anche dalle forti divisioni che c'erano nel Pd.

L'ex imprenditore tenta la riconferma a sindaco, anche se si porta dietro il paradosso di un candidato inquisito che punta la sua campagna elettorale sull'illegalità cinese. «Sento di poter chiedere di nuovo la fiducia dei miei concittadini» va ripetendo. Nel frattempo Cenni, insieme al senatore forzista Riccardo Mazzoni, trova anche il tempo per polemizzare con Renzi e

con il presidente dell'Unione industriale pratese Andrea Cavicchi per aver accompagnato la ministra Maria Elena Boschi nella sua recente visita in città.

Ma a preoccupare il centro destra è la distanza che c'è ormai a Prato fra Cenni e gli industriali, che pare abbiano deciso di scommettere su Biffoni. Polemiche a parte, anche i pratesi sembrano convinti a tornare all'antico, perché i problemi sono sempre là. Infatti nonostante il rigore annunciato anche dall'assessore "sceriffo" Aldo Milone (a fianco di Cenni in questa tornata elettorale) la questione cinese è ancora al suo posto.

In poche parole non è stato fatto niente. La tragedia dei sette orientali deceduti nel rogo di un capannone nello scorso dicembre resta là come una sorta di totem dell'illegalità e dello sfruttamento. Erano migliaia i cinesi stipati come polli nei capannoni del Macrolotto e migliaia sono ancora oggi. Né sono serviti i blitz fatti ad uso e consumo dei media per far cambiare le cose.

Il volume di denaro prodotto annualmente dalle circa 5mila aziende condotte da cittadini cinesi a Prato è di circa 2,3 miliardi di euro: quasi la

...

**Nel 2009 appena quattro gli immigrati in corsa per un seggio comunale il 25 saranno tredici**

metà della ricchezza prodotta è tutavia frutto di economia sommersa e illegale, che utilizza come forza lavoro il 40% circa di personale non regolare. Su una popolazione di 200mila persone, gli immigrati di origine cinese sono 15mila.

«Quando io dico che il tavolo Prato non deve più stare al Viminale, ma a Palazzo Chigi, lo dico perché servono risposte vere e durature, servono vaste proposte di politica. Se ci focalizziamo solo sui controlli dei capannoni, che ribadisco vanno fatti, diamo una risposta parziale», spiega il candidato sindaco del centro sinistra Biffoni.

Che l'aria stia cambiando lo dimostra la candidatura di Marco Wong al consiglio comunale con Sel. Il presidente di Associna e direttore editoriale del mensile bilingue «It's China» spiega: «La mia storia personale mi porta a cercare di valorizzare il potenziale che ogni immigrato porta con sé. Per questo mi impegno in attività sociali che cercano di dare una voce agli immigrati che, nella maggior parte dei casi, non hanno alcuna rappresentanza».

Nel 2009 furono appena quattro gli immigrati in corsa per un seggio comunale. Il 25 maggio saranno in tredici. Ma i cinesi che potranno votare sono solo 150. Pochi, perché il governo di Pechino non riconosce la doppia cittadinanza. Fra le comunità straniere quella albanese è la seconda con quasi cinque mila residenti, ma i potenziali elettori potrebbero essere fra i quattrocento e i cinquecento. Mentre su 3700 romeni che abitano a Prato solo 497 potranno recarsi alle urne.

I candidati a sindaco. Oltre a Roberto Cenni e Matteo Biffoni in lizza ci sono Mariangela Verdolini (Movimento 5 stelle), Carlo La Vigna (Nuovo Centrodestra), Riccardo Bini (Città forte), Mario Tognocchi (Scaricare tutto tutti), Emiliano Bonini (Indipendenti per Prato e Fermare il declino), Gisberto Gallucci (Partito umanista).

La vera novità sono i grillini, che alle ultime politiche a Prato hanno sfiorato il 24%. È l'incognita che potrebbe portare il centro sinistra al secondo turno. Ma il Pd pratese a differenza della volta scorsa è molto compatto su Biffoni. Piuttosto è la vicenda dell'aeroporto fiorentino con l'allungamento della pista, che potrebbe creare dei problemi fra i democratici, perché Prato non ci sta. «Noi abbiamo dei dati preoccupanti e su questo non posso transigere, devo tutelare la mia comunità», precisa il pratese. Sullo sfondo la sagoma di un possibile braccio di ferro fra i due possibili sindaci renziani: Dario Nardella (candidato del Pd a Firenze) e lo stesso Biffoni. Ma chissà se sarà d'accordo anche Renzi, da sindaco si è dato molto da fare per potenziare lo scalo di Peretola.



Il candidato sindaco del centrosinistra Matteo Biffoni

# Schulz: «Grillo è come il vento». E lui: «Sei un Krapò»

● **Comizio del leader M5S: «Sul tedesco aveva ragione Berlusconi... Il populismo? È alta politica»**

GIUSEPPE VITTORI  
ROMA

«Il sistema è marcio, noi siamo l'alternativa. Oggi il populismo è la forma più alta di politica». L'Expo? «Si sapeva già che era un fallimento». Beppe Grillo arriva a Padova per un comizio, durante il suo tour in vista delle elezioni Europee. E conferma che sarà ospite la prossima settimana di Bruno Vespa a «Porta a Porta»: «Ci vado e l'affronto - dice il leader del Movimento 5 Stelle alla folla del Palageox - «Eccoli qua, sono quelli che applaudono che mi mandano nel cuore di quell'informazione che ha mandato in rovina l'Italia».

E intanto, polemizza con Martin Schulz, candidato del Pse alla presidenza delle commissioni Europee sostenuto dal Pd, che in un'intervista al «Corriere della Sera» di ieri lo aveva così liquidato: «Grillo è soltanto vento. Mi ricorda Stalin o Chavez. Come si fa a giu-

dicare il vento? Non vedo la sostanza. Berlusconi ha una sostanza politica, su cui posso dare un giudizio».

### TOTALITARISMI E CRAPÙN

Ancora, spiega Schulz: «Grillo minaccia ammende ed espulsioni per i deputati che non votano come dice lui... L'ultimo a dire una cosa del genere è stato Stalin. O forse Hugo Chavez. Se l'avesse detto in Germania, avrebbe dovuto temere l'intervento della magistratura. La libertà di mandato dei parlamentari è uno dei fondamentali della democrazia. Mi verrebbe da dire che Grillo è espressione di un totalitarismo moderno...».

L'ex comico gli risponde in giornata con un post sul suo blog intitolato «Schulz, il krapò di Renzie». È un gioco di parole: «kapò» fu il modo in cui Berlusconi chiamò il politico tedesco di fronte all'Europarlamento, mentre «crapùn» vuol dire testa dura. Grillo pe-

rò - o chi ha scritto quel post - non si accorge di un errore nel titolo: è scritto Schulz anziché Schulz. Poi nel testo, con il nome invece corretto, il piatto forte: «Schulz sta facendo campagna elettorale permanente per un partito di un altro Paese insultando con il suo linguaggio milioni di italiani che hanno votato il M5S. Berlusconi non aveva tutti i torti a chiamarlo kapò anche se assomiglia di più a un krapò, nel senso di crapùn, crapa dura con il chiodo sul'elmetto, che non tiene vergogna a sparare cazzate».

Intanto, in attesa dello spettacolo del leader nella «terza Camera del Parlamento», come è soprannominata la trasmissione di Vespa, è l'eurodeputato Fdi Carlo Fidanza a denunciare la super-presenza grillina sulla Rai: «E meno male che i grillini erano contrari ai talk in tv! Evidentemente contestano solo quelli in cui non sono presenti. Oggi (ieri, ndr) praticamente hanno appaltato la Rai. Pressoché alla stessa ora, Di Battista era a In Mezz'ora su Rai-Tre, mentre Di Maio era a L'Arena su Rai Uno; e ognuno diceva una cosa all'opposto dell'altro».

### SEL

#### Vendola: «Uscire dall'euro sarebbe grave errore»

«Sono assolutamente d'accordo con Amartya Sen quando dice che sarebbe un tragico errore uscire dall'Euro. La predicazione populista che indica nell'euro il nemico, lo spauracchio, la ragione della nostra condizione di crisi è una predicazione che serve semplicemente a suggestionare e ad impedire di vedere il problema vero: alcuni in Italia, molto pochi, che hanno troppi euro. Ed altri, che sono troppi, che hanno pochi euro in tasca». Così Nichi Vendola, presidente di Sinistra Ecologia Libertà che sostiene la L'Altra Europa con Tsipras, ha commentato le parole del premio Nobel dell'economia sull'euro. «Il problema - sottolinea il leader di Sel - è la disuguaglianza, la redistribuzione del carico, dei pesi in maniera diseguale, sulle spalle ad esempio dei giovani precari, dei pensionati o del ceto medio. Il punto vero è portare in Europa l'eguaglianza

anche sotto forma di diritti sociali, di welfare».

Il leader di Sel parlando ai microfoni di SkyTg24 ha commentato anche le vicende giudiziarie che hanno coinvolto gli esponenti di Forza Italia Claudio Scajola e Marcello Dell'Utri: «Il caso Scajola e il caso Dell'Utri sono casi terminali di un lungo repertorio di episodi che dimostrano la commistione tra mafie a politica. Non solo in Sicilia, Calabria, Campania, ma in tutta Italia organizzazioni criminali prendevano ascensori e riuscivano comodamente a mettere radici per esempio in tutto il Nord Italia a partire dalla Lombardia». Per il governatore della Puglia «l'idea di un certo leghismo e anche di settori del centrodestra settentrionale ha propagandato che le mafie fossero un fenomeno etnico-territoriale ha impedito di vedere quanto profonda fosse la penetrazione anche al Nord».